QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

L'Unità

Frangar non flectar

MERCOLEDI
30 Giugno 1948
Anno IV - Num. 145
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via B. Teresa 7, tel. 40-039, 50-990, 55-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunzi finanziari e legali L. 150. Annunzi commerciali L. 100. Necrologie L. 90 (otto i 50 mm. di L. 150 — Diritto fisso per edizione L. 200, oltre lo spazio). Esenzioni: Decreto Ministeriale 9-6-1947 n. 597 — Autorizzazione a stampa Tribunale di Torino n. 2/39710; ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 6600, semestre lire 3840, trimestre lire 1460. — Copie arretr.: prezzo doppio.

TITO ACCETTA LA LOTTA CON MOSCA

La Jugoslavia decisa a contrastare e passa decisa a contrattacco

A Belgrado partito comunista invita gli aderenti a stringersi attorno al maresciallo
America si teme la guerra civile in Jugoslavia e un intervento delle vicine forze militari sovietiche

Quattro ipotesi

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 29 giugno.

Tito è diventato una vera jella lubrica». Il giornale socialista di Parigi lo rappresenta stamattina in un disegno come un serpentello con il berretto galonato e parecchie file di medaglie. Nel vocabolario dei comunisti i traditori, i deviazionisti che rifiutano di riconoscere i propri errori, i ribelli sono vipere lubriche, e Tito è ormai caduto o sul punto di cadere in questa specie maledetta.

Per affermare pienamente l'importanza del fatto bisogna ricordare che Tito è l'unico capo comunista salito al potere per forza propria, dopo la guerra e la rivoluzione dell'ottobre 1917 in Russia. Tutti gli altri, da Dimitrov a Gottwald sebbero l'appoggio diretto delle forze russe, il vantaggio dell'occupazione sovietica. Tito non ebbe bisogno del soccorso dell'Armata rossa. Fece da sè. E diventò la figura più importante del comunismo al di fuori della Russia.

Due anni fa, alla conferenza della Pace di Parvenir Tito era rappresentato dal vice presidente del Consiglio Kardelj, il più primitivo pale collaboratore, adesso associato a lui nella condanna. Era allora, alla, la predilezione di Molotov per il rappresentante jugoslavo.

Che cosa è accaduto in questi due mesi? La causa generica è quella che ho indicato: velleità di indipendenza, scarso rispetto delle direttive ricevute. Ma le circostanze precise sfuggono. La lotta risale almeno a marzo, come accenna la comunicazione del Cominform e deve essere stata molto aspra. Nel frattempo Tito ha messo da parte e arrestato due suoi avversari, Gukovic e Hebrang, che riceveva erano fedeli seguaci di Mosca. Ma poteva resistere con tal offensiva, mostrò di lui da Stalin attaverso Zdanov e Malenkov?

Qui Parigi si fanno quattro ipotesi sul fatto: nuovo immediato dovrebbe permettere di chiarirle. Eccole. Prima ipotesi: Tito resiste e prevale. E' il caso meno probabile. Tito è non il maresciallo Tolbukhin sia a Belgrado: fu lui a conquistare i Balcani (con la mano Jugoslavia) e ora con l'appoggio dei partigiani tutti russe, dei comunisti, antitiini e dei compagni dei Paesi vicini potrebbe rovesciare il napoleonno. Ma se ciò non accadesse, se Tito riuscisse a mantenersi indipendente, il blocco russo subirebbe un grave scrinatura in un punto dell'antisismo.

Seconda ipotesi: Tito resiste e viene eliminato da Tolbukhin e dai comunisti jugoslavi ostili a lui, o altrimenti. E' un'eventualità più probabile della prima. Può svolgersi in forma più o meno violenta. Ci sarranno drammatici gli avvenimenti tanto maggiori saranno gli effetti negativi sul mondo slavo e su tutto il mondo.

Terza ipotesi: Tito si sottomette, riconosce le proprie colpe e si ritira poco dopo. E' il caso più favorevole alla Russia. L'ostacolo maggiore consiste nel far rattare intransigente e violento del maresciallo.

Quarta e ultima ipotesi: Tito si sottomette, viene perdonato e continua a governare. Anche qui c'è un ostacolo, rappresentato dall'autorità sovietica del Cominform sulla quale è difficile tornare.

Comunque finisca la crisi, la ripercussione internazionale è già evidente. Mosca elimina l'ala estrema del comunismo europeo. Nella questione di Trieste, Tito, alla greca, nelle rivendicazioni nella Carinzia e sulla Macedonia, nel progetto di unione balcanica, Tito ha sempre preso atteggiamenti estremisti e aggressivi verso l'Occidente. Franco dovrà fare sue speranze nazionalistiche ed egemoniche.

La linea di Tito, lineare, di condotta moderata, è invece sostenuta da Dimitrov, da Togliatti, da Thorez. Temperamenti meno guerrieri, anzi, gli ultimi due, quasi parlamentari. Può darsi che Stalin ultimi Tito non per il suo estremismo in politica estera, ma per altre ragioni, e principalmente per la sua indisciplina. Ma resta il fatto che la disgrazia del dittatore jugoslavo smussa la punta di penetrazione del comunismo verso occidente. Lo stesso trasferimento del Cominform da Belgrado a Bucarest sembra indicarlo.

Un'altra conseguenza è fin d'ora acquisita. L'interferenza russa nei regimi interni dei Paesi satelliti, ora scoperta anche agli occhi dei più ingenui. Dal punto di vista della propaganda è una colpa grave. Il blocco slavo non perderà molto della sua forza poiché questa si fonda quasi esclusivamente sulla Russia, ma gli avvenimenti di Bucarest e di Belgrado confermano il convincimento di chi non crede a una guerra imminente. Se davvero Stalin pensasse ad un conflitto avrebbe evitato ad ogni costo la crisi jugoslava.

Domenico Bartoli

Il comunicato di Belgrado

(Nostro servizio particolare)

Belgrado, 29 giugno.

La Jugoslavia si trova oggi ad una delle più difficili prove sua esistenza, in seguito alla decisione presa dagli organi centrali del partito comunista ha dato questa sera alle sensazionali accuse rivolteile dai compagni del Cominform, per consolidare e per rafforzare la propria adesione alle teorie del marxismo-leninismo. Il partito ha messo dall'ufficio informazioni dei partiti comunisti di tutto il mondo, comunicato che le accuse contenute nella risoluzione del Cominform sono del tutto ingiustificate e che non sembra affatto di sottomissione.

Il comunicato diramato questa sera dal comitato centrale, dice testualmente: «Siamo molto ore, definisce e infondate, e inaccettabili le accuse del Cominform, ed invita i comunisti jugoslavi a stringersi intorno al proprio di Tito, ma pur sostenendo la necessità di rilasciare fra Belgrado e Mosca a basate su una fiducia reciproca».

Sono state dati per smentite le accuse di denigrazione dei compagni di dell'esercito sovietico, di sovvegliamo dei tecnici inviati dalla Russia, di tradimento al nazionalismo e di eretta politica nei piccoli centri urali. Le accusate sono state invenuta con termini molto energici. Si ritiene che questa estrema decisione di Tito per impressionare gli altri esponenti del Cominform con la minaccia di una definitiva scissione. Il comunicato venerdì ritiene il fatto che il comunicato non contiene alcuna ammissione di critiche rivolte a Belgrado dal direttorio supremo del Cominform. Si ritiene che il comunicato di Belgrado, mentre accusa il Cominform stesso di aver abbandonato i principii sui quali era stato fondato e di aver violato le norme che reggono i rapporti tra i partiti comunisti.

Le ripercussioni di tali accusa sono frequenti acquazzoni, tutto sia chiaro, ma non promettova nulla di buono. Ma non si è verificato nulla di eccezionale: le fiaccole nazionale non è stata proclamata, il governo jugoslavo non ha presentati da pochi portavoce, il governo afferma di avere le voci secondo cui Tito sarebbe fuggito all'estero, che il governo jugoslavo ha ricevuto garantuto una politica favorevole dalla potenze occidentali, che le altre notizie che si sono accollate freneticamente nel giro di poche ore. Ma la popolazione ancora non sapeva nulla, o la notizia del tutto in quanto la stampa locale non ha pubblicato alcuna cosa accenno alla famosa dichiarazione di otto punti del Cominform.

Non sono mancati colore che sottesse hanno appreso la sensazionale notizia dall'estero: e subito è stato uno scambiarsi discreto di voci, di piccoli crochi che facevano cerchio intorno ai bar ferroviari, pronti a cambiare al volo argomento all'avvicinarsi di qualche agente della polizia o di qualche volto sospetto. La popolazione ha affollato, come al solito, il centro di Belgrado. Tito s', di fronte ai teatri ed ai cinematografi e ai caffè, ma la gente ressa, ma una certa inquietudine era nell'aria, si capiva che la calma era fatta tutta di attesa, del desiderio di non sbilanciarsi, nella speranza che qualcosa sarebbe successo. Col comunicato di questa sera, che è stato redatto dalla, la situazione non è certo migliorata. La maggior parte di coloro che sono stati interpellati ha preferito non prendere posizione.

Da Vienna giunge la notizia che l'addetto stampa alla legazione jugoslava, Prunkovic, ha dichiarato che «il governo jugoslavo ed il maresciallo Tito sono due cose nolto diverse fra loro», il che fa supporre un certo sentimento di fronda negli ambienti diplomatici dipendenti da Belgrado.

Si ritiene ancora dove si trovi il maresciallo Tito, ma comunque, secondo alcune fonti bene informate, si troverebbe nella sua residenza estiva di Bled, nientre ieri sera alcuni lo davano come residente in un'isola della costa dalmata. Alcune fonti governative hanno precisato questa sera che sarebbe da escludere la possibilità che il governo di Tito «si metta di fuori dalle mani il controllo della situazione», e che nulla sarebbe stato tentato dal Maresciallo sia pronto a fronteggiare il pericolo che i comunisti raccolgano l'invito del Cominform a sbarazzarsi dei propri capi attuali e questi non riconoscessero i propri errori. Fra gli ambienti diplomatici dei cantieri della nuova Belgrado, hanno sostenuto che Tito un messaggio di fedeltà che è stato pubblicato dai giornali di Belgrado.

Il sentimento che prodomina ora dovunque è ancora lo sbalpore, si potrebbe dire lo sbalordimento. Non ci si sa rendere ancora conto esatto della situazione posso essere sorta all'improvviso, senza che sui fosse trapelato in precedenza. Belgrado è questa sera una città col fiato sospeso sotto un'apparenza di calma superficiale, quasi di rassegnazione a qualcosa di inevitabile che potrebbe sorgere da un momento all'altro.

Alfred Leech

Il jugoslavo potrebbe appoggiare Tito

Città del Vaticano, 29 giugno

Negli ambienti del Vaticano si sempre più diffusa l'opinione che il maresciallo Tito resisterà agli ordini del Cominform e proseguirà nella sua presente politica. In tal caso, sebbene l'azione del maresciallo abbia nel passato nuociuto sovente alla Chiesa, si ritiene che il clero jugoslavo si schiererà al suo fianco per scongiurare il pericolo di una totale e irrimediabile sovietizzazione del paese. Si afferma negli ambienti vaticani che il Sommo Pontefice sarebbe lieto di ricevere gli ex lupp degli avvenimenti in Jugoslavia.

L'immediato aiuto degli Stati Uniti

Washington, 29 giugno.

Gli Stati Uniti hanno procurato all'immediato aiuto di 55 milioni di dollari di proprietà jugoslava congelati negli Stati Uniti.

Washington tiene il caso nei Balcani

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 29 giugno.

L'attenzione di tutti gli ambienti governativi e diplomatici americani è oggi concentrata su Washington, sulla Mosca, creatosi nella compagine degli Stati vicinanti nell'orbita russa in seguito al documento di accusa del Cominform a Tito.

La possibilità di prossime e gravissime complicazioni nascono all'affatto nascosta a Washington, dove si rileva che Belgrado è distante solo due ore di macchina dal più vicino punto in cui si trovano dislocate forze corazzate sovietiche. Da un momento all'altro la situazione potrebbe precipitare — dicono gli osservatori americani — in guerra civile, provocata dal precisa invito del Cominform ai comunisti jugoslavi di sbarazzarsi dei loro capi, che in cui questi non rieztassero pubblicamente una «ritrattazione» di tutto che il comunicato di questa sera accusa di «deviazione» dalla una Canossa jugoslava, i timori di disordini e di sollevazioni interne in Jugoslavia sembrano non essere ancora superate dalle ore di prima ore. Ed in una simile eventualità sembrerebbe probabile una seria minaccia neutralità delle vicinissime truppe sovietiche.

Il regime di Tito comunque sembra avere la situazione ancora saldamente in pugno.

Il Dipartimento di Stato è giunto alle seguenti conclusioni:

1) Gli otto paragrafi del documento del Cominform dimostrano che il massimo organo comunista internazionale ha abbandonato tutte le intenzioni di limitarsi ad essere un si, fiducia di informazione, ma assume alla sostanza di Stato Maggiore e di Comando esecutivo e disciplinari.

2) Nel documento stesso non è stato fatto alcun tentativo di giustificare il fatto che il Cominform è uno strumento pure e semplice di Mosca e, mentre d'altra parte è apparso evidente che i comunisti sono tenuti a seguire il direttorio dei capi comunisti di Mosca, non è stata fatta la minima concessione sul piano di riferimento alla pretesa sovranità di un'entità statale quale la Jugoslavia dimostra che l'Unione Sovietica non ha intenzione di sottoporre il paese di Tito in uno stato di soggezione militare.

3) Gli otto paragrafi del documento del Cominform sono fino a qual punto la nuova interpretazione dei principi di interpretazione negli affari di Stato, secondo la quale si può accusare violente al piano Marshall, di sabotaggio, di spionaggio e di terferenze, sembrano perdere ogni loro valore polemico.

4) Si rileva inoltre che Tito, che ha provocato la fine del Cominform, è stato fondato, si può essere l'iniziatore di un tanto movimento di disintegrazione del blocco degli Stati dell'Est Europeo.

5) Per quanto possa essere dolorosa l'opposizione dei singoli partiti del partito comunista non sarebbe sorpreso di Mosca, a Washington si riconosce che Russia è troppo potente per la Jugoslavia e di fronte alla possibilità di un'eventuale ritorsione il regime di Tito sarebbe costretto a sfuggire nel piro di Mosca.

La situazione dell'intera regione balcanica potrebbe tutti essere turbata fino ad un punto cautico, anche per il fatto che non si potrebbero escludere ripercussioni in Bulgaria.

e. d.

I ministri Edoardo Kardelj (in alto) e Rankovic messi al bando da Mosca

DISTENSIONE A BERLINO

Sokolowski promette la ripresa del traffico

Berlino, 29 giugno.

Il Comando russo di Berlino ha dato questa sera alla stampa locale il testo di una lettera inviata dal maresciallo Sokolowski al generale Robertson.

Essa dice: «Le restrizioni introdotte a partire dal 24 giugno sul traffico fra la zona sovietica e le zone occidentali hanno un carattere puramente temporaneo. Sono state decise allo scopo di proteggere la moneta in corso nella zona sovietica».

La risposta così continua: «Ora che il cambio della moneta nella zona sovietica è stato portato a termine, le autorità russe hanno ordinato la riapertura della frontiera. Il nale per tutti quei tedeschi in possesso dei lasciapassare interzonali. E' con rincrescimento che mi trovo nella necessità di mantenere in vigore le limitazioni per quanto riguarda il traffico automobilistico e motociclistico sulla strada Helmstedt-Berlino. Non io debbo impedire con tutti i mezzi a mia disposizione l'illegale importazione dalle zone occidentali di moneta la cui circolazione a Berlino io non posso consentire nella zona. Spero che voi comprete immediatamente i passi necessari per porre fine a questo stato di cose nel commercio internazionale.

«Desidero inoltre esprimere il mio compiacimento per le misure adottate dagli dalle autorità britanniche ed americane per il regolare svolgimento delle comunicazioni aeree fra le zone occidentali. Sono stato informato che le scorte di viveri esistenti a Berlino sono sufficienti per parecchi settimane ed io spero di poter ripristinare in pieno il traffico nel prossimo.

«Nel contempo desidero attirare la vostra attenzione sulla sospensione, decisa dalla autorità britannica, della circolazione dei treni merci tra le zone sovietica e britannica. A giustificazione di ciò è stato addotto che i russi non hanno ancora provveduto a restituire alla zona britannica 30 mila carri ferroviari. Questa motivazione o è basata su informazioni non vere ed irresponsabili oppure costituisce un deliberato rovesciamento dei fatti. Tali misure, prese dalle autorità d'occupazione britanniche, ostacolano lo sviluppo del commercio internazionale e di conseguenza anche gli interessi della popolazione tedesca di entrambe le zone. Spero che voi comprete immediatamente i passi necessari per porre fine a questo stato di cose nel commercio internazionale.

IL CONGRESSO DEL P.S.I. A GENOVA

Sandro Pertini si butta a sinistra ed è sconfessato da "Riscossa socialista,,

Nenni difende con un irrunete discorso la sua linea politica

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 29 giugno.

Il dibattito è chiuso e domattina, dopo una breve relazione di Basso, i delegati al Congresso passeranno a votare sulla base delle mozioni presentate.

Nenni ha parlato al mattino, sulla scorta di tre ore di dura stanca e svogliata, in cui ha dovuto sopportare, fra la sua erano rumoreggiati e invitati, senza troppi complimenti, a andarsene. Nenni è stato salutato da applausi di sinistra, ma ha fatto ha avuto ovazioni, fiori, abbracci e baci, ma si è imposto al Congresso in virtù dell'efficacia, dell'energia, della tenacia, non già per la perentorietà degli argomenti che andava esponendo ad avversari e dissenzienti. Del resto, Nenni non ha neppure dato la sensazione quello che è stato il suo atteggiamento passato, non ha negato alcunchè di quello che è stato fatto, ha ammesso, ha meato dalla disapprovazione di Stalin. Egli ha sostenuto dichiarando di essersi chiesto in quelle ore se non fosse stato meglio il Congresso se i risultati elettorali del 18 aprile fossero stati diversi, se non fosse stato per la catastrofe che avrebbe provocato, ha ammesso che il 1944-'45 si poteva andare ben oltre e risolvere i problemi che si sono risolti solo più tardi, giacchè il processo specifico delle forze socialiste era, a quel tempo, ancora in fase di sviluppo, ai risultati conseguiti, ma allora il problema più urgente era quello di liberare la presenza delle truppe alleate che paralizzavano ogni nostra iniziativa.

Il merito del P.S.I.

Secondo Nenni, resta ancora oggi nodo un incontrollabile merito del P.S.I. l'avere imposto al Paese la Costituzione democratica della Repubblica: se si fosse fatto il referendum, se si fosse fatto prima, se non si fosse tuente della Repubblica: se si fosse fatto il referendum, se si fosse fatto prima, se non si fosse tra-prima nel 1943 per dare consistenza, sul piano politico, alla Pace. La lotta intrapresa